

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



ISTRUIRE O EDUCARE

I genitori e la scuola hanno il compito precipuo di educare, ossia di far emergere e fiorire le meravigliose potenzialità presenti nell'umanità di ogni bambino, rispettando la natura e la specificità di ogni persona. Qualora famiglia e scuola, come oggi avviene, si limitassero solamente a passare nozioni, mancherebbero alla loro funzione primaria e tradirebbero le attese e i bisogni fondamentali di ogni bambino.

RIFLESSIONI IN LIBERTÀ' PER UN RINNOVATO ANNUNCIO DEL VANGELO AGLI UOMINI DELLA SOCIETÀ DEL NOSTRO TEMPO

Devo premettere che queste mie riflessioni sono state occasionate dall' insistente parlare che si fa, almeno da un decennio, sulla stampa cattolica, della nuova evangelizzazione.

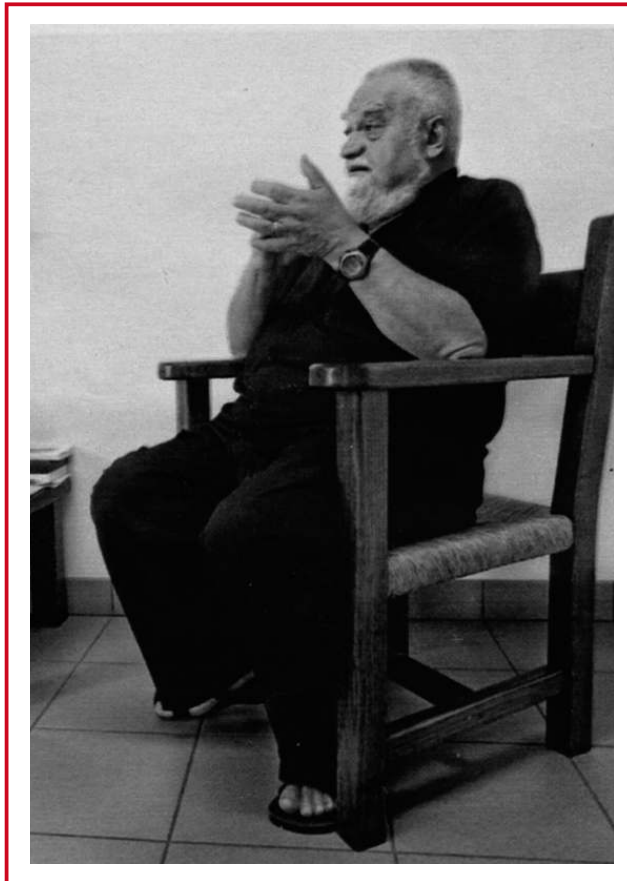
Primo. Per me questo è un discorso quasi ossessivo però faccio fatica a comprendere come si vuole calarlo in concreto sulla nostra Chiesa e sulla nostra società.

Secondo. Il recente secondo convegno ad Aquileia della Chiesa del Triveneto, con i suoi autorevoli e qualificati apporti di pensiero, ha evidenziato ulteriormente, a livello locale, l' assoluta urgenza e necessità di questo rilancio evangelico. Ben coscienti i protagonisti del convegno dei dati denunciati da rinnovati e recenti sondaggi in merito alla fede, che segnalano costanti e progressivi arretramenti della pratica religiosa e della fede delle diocesi venete, considerate fino a pochi decenni fa, come la "riserva cattolica" e la Vandea religiosa d'Italia.

Terzo. Mi ha impressionato quanto mai. l' affermazione del cardinal Martini, riportata con evidenza dalla stampa, secondo il quale la Chiesa è in arretrato di duecento anni sull' evolversi del pensiero moderno.

Infine, l' articolo di "Famiglia cristiana" che annuncia un volume di Padre Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, uomo di Dio, onesto, preparato e di fede viva, sulla nuova evangelizzazione, mi induce a fare qualche considerazione personale, quale modestissimo contributo alla soluzione di un problema tanto grave ed altrettanto urgente.

Sento necessario premettere ancora che sono consapevole di non avere preparazione specifica né cultura religiosa, né santità personale, e tanto meno pretesa, di impalcarci a maestro in un campo così impegnativo e comunque del tutto superiore alle mie risorse. Le mie sono solamente "delle riflessioni personali in libertà" che nascono dalla mia sensibilità ed esperienza di vecchio prete. Quindi vanno colte con le pinze, con beneficio di inventario, quali possibili spunti di riflessione. Sono convinto però che questo grave problema riguarda non solamente il Papa, i vescovi, gli



apparati della Chiesa e i teologi, ma ogni singolo cristiano, perché la Chiesa è di tutti e solamente tutti assieme le diamo volto, parole e vita.

Ritornando all' ultima premessa, ribadisco che non sono assolutamente attrezzato per trattare in maniera organica l' argomento; la mia vuole essere solamente la manifestazione dell' esigenza che provo: che finalmente dai proclami, dai sogni, dai desideri e dai progetti di massima, si passi al concreto, al quotidiano, alla vita della gente del nostro tempo.

Oggi è tempo ormai di progetti attuativi. Offro quindi ai cristiani della mia città quasi un elenco, non organico, sulle possibili linee di tendenza e sugli sbocchi attuativi al tormento di constatare che di giorno in giorno tanti battezzati si stanno allontanando prima dalla Chiesa e poi dalla fede. Esplico quindi il mio pensiero coll' indicare alcuni temi di riflessione ed alcune indicazioni.

1 - Base di questo discorso è la coscienza che i cristiani devono vivere una fede consapevole e la coerenza di chi avverte la vocazione d' essere testimoniaio o apostolo del messaggio di Gesù.

2 - Ritornare ad una catechesi essenziale, sfrondata da elucubrazioni artificiali e da croste appartenenti al passato.

3 - Proposta di un Cristianesimo dal volto umano, più essenziale e coniugato con la cultura corrente e con la mentalità dell' uomo di oggi.

4 - Dialogo sincero e costante col mondo laico, che va dall' arte alla filosofia, dalla musica alla scienza, con la convinzione che pure esso può dare un contributo al messaggio evangelico.

5 - Accentuazione, nella vita della Chiesa e delle relative comunità, della componente carità, come elemento essenziale per essere fedeli a Cristo e credibili presso il mondo, solidarietà che deve sempre esprimersi concretamente in servizi e strutture a favore di chi ha bisogno.

6 Valorizzazione della "religiosità" e "fede residua" accettando e non trascurando "il lucignolo fumigante". Anche i "cristiani parziali" hanno diritto di vivere all' interno della comunità cristiana.

7 - Disponibilità ed accettazione della critica e del dissenso, da considerarsi non come qualcosa di ostile ma come dono per la purificazione e la crescita.

8 - Convinzione che "il messaggio" deve essere rivolto a tutti e non ripiegarsi su pochi eletti che attualmente assorbono tutte le risorse di tempo dei pastori.

9 - Sforzo di passare la verità che la Chiesa è l' espressione dell' intero popolo di Dio e perciò le sue scelte vanno fatte alla luce della Rivelazione, non sono prerogativa del Papa, dei vescovi o Dei preti, ma devono essere la risultante del pensiero di tutti i membri che la compongono.

10 - Maggiore frequentazione e dialogo col mondo laico, perfino non credente e soprattutto con le altre religioni. Vedi "Cortile dei gentili" ed ecumenismo a livello di popolo e non solo di vertice.

11 - Liberare la Chiesa da certe ingessature stratificatesi col tempo attraverso una continua, universale e seria ricerca su certi problemi cruciali, quali il celibato ecclesiastico, il sacerdozio delle donne, i sacramenti ai divorziati e la possibilità di seconde nozze per chi ha fallito una prima volta.

A questi problemi di contenuto penso si debbano aggiungere e ripensare pure nuove forme di pastorali.

1 - *Sviluppare la presenza sul territo-*

rio dei pastori d'anime con frequentazione alle famiglie.

2 - Procedere ad una catechesi e formazione religiosa organizzata almeno fino alla maggior età.

3 - Liturgie vive, coinvolgenti, capaci di essere nutrimento e ristoro spirituale per chi le frequenta.

4 - Curare maggiormente la predicazione offrendo sussidi e facendo controlli su come avviene riesumando gli ispettori di un tempo.

6 - Sviluppare le associazioni cattoliche, specie quelle che hanno presa sulla gioventù (es.: scoutismo).

6 - Sforzo di coniugare i "movimenti" con l'intera comunità, tentando di farli uscire da un isolazionismo congenito ed aiutandoli a mettere a servizio della Chiesa tutte le loro splendide potenzialità.

7 - Riproporre la presenza organizzata dei cristiani nelle professioni e nei settori della vita sociale, presenza che in questi ultimi decenni si è volatilizzata.

8 - Riproporre il messaggio cristiano a tutte le famiglie, con periodici non solo di informazione, ma pure di proposta. Ad esempio la diocesi con l'aiuto dei sacerdoti particolarmente esperti potrebbe curare un mensile che ogni parrocchia inviasse a tutte le famiglie.

9 - Moltiplicare la presenza dei "santi segni" nel territorio, ripensandoli in chiave moderna.

10 - Progettare un'emittente diocesana di contenuto squisitamente religioso e pastorale, con la possibilità di offrire spazi almeno settimanali alle singole zone pastorali della diocesi o alle incipienti unità pastorali.

11 - Sburocratizzare ulteriormente il rapporto tra le parrocchie e il vescovo, aprendolo a rapporti informali e più frequenti, cosicché ci sia un'osmosi di relazione e di pensiero.

12 - Creare organismi capaci di far circolare esperienze riuscite nelle varie comunità per rendere partecipi le altre comunità.

13 - Ripensare alla funzione dei patronati per la gioventù e verificare l'ipotesi della creazione di alcuni centri giovanili cittadini superparrocchiali con la capacità di interessare i giovani e fare proposte diversificate in relazione alle loro attese.

14 - Procedere in maniera più decisa nella creazione di unità pastorali e far vivere i sacerdoti in comunità per evitare doppioni e perché ogni sacerdote possa offrire tutte le potenzialità dei carismi personali e confrontarsi costantemente con gli altri.

Mi rendo perfettamente conto che progettare a tavolino, senza avere re-

sponsabilità dirette, pur conoscendo di dover disporre di poco personale non altamente qualificato e soprattutto anziano, è fin troppo facile, però l' avere degli obiettivi definiti, l' esporre un programma che non sia generico e fumoso, è non utile, ma necessario, pena il continuare a constatare i costanti arretramenti denunciati dalle indagini demoscopiche. Infine vorrei rifarmi alla prima riflessione: "Tutto è grazia" e perciò la preghiera è assolutamente necessa-

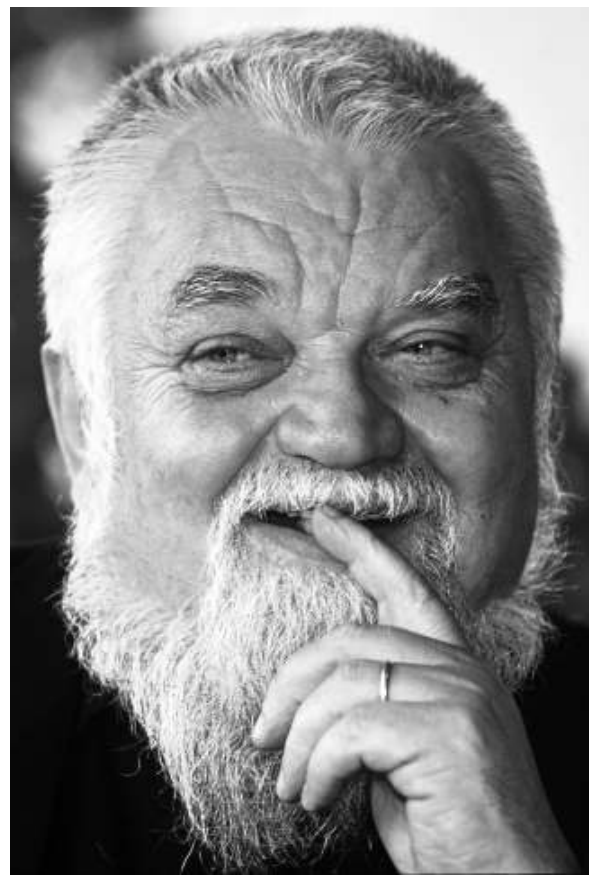
ria, ma questo non dispensa gli operatori pastorali dall'impegnare tutte le risorse: quelle attualmente disponibili e quelle potenziali.

Ed ora invito i lettori a leggere con attenzione l'intervista a Padre Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che affronta lo stesso argomento con una misura, una pacatezza ed un' unzione spirituale che, purtroppo, non mi è propria.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

EVANGELIZZARE? QUESTIONE DI STILE



C'è stato un grande sforzo di evangelizzazione negli ultimi decenni, ma il risultato è stato deludente», esordisce Enzo Bianchi, priore di Bose, la comunità monastica immersa nei boschi e nei prati verdeggianti del Biellese da lui fondata e trasformata in uno dei centri mondiali del dialogo ecumenico e interreligioso. Per spiegarne le cause ha scritto questo prezioso libretto dedicato agli stili di quella che chiama "la nuova evangelizzazione". Con una premessa paradossale: «Noi cristiani, desiderosi di evangelizzare gli altri, siamo mai stati evangelizzati? Lo diceva già Paolo VI chiudendo il Vaticano II: solo una Chiesa evangelizzata può convertire gli altri. Ecco perché i primi a dover essere evangelizzati sono i cristiani. Dobbiamo chiederci: il Vangelo plasma veramente le nostre vite? Solo uomini e donne plasmati dal messaggio di Cristo possono poi passare a questa missione. Altrimenti sono soltanto propagandisti sonori».

Ne esistono tanti in giro di questi propagandisti sonori?

«Purtroppo sì. Parlare è facile. Quello che è difficile è vivere una vita conforme al Vangelo. Noi cristiani non ci riusciamo mai. Ma almeno ci proviamo? Si vedono i nostri sforzi? Siamo affidabili nel voler comunicare la parola di Dio? Facciamo vedere che c'è un guadagno nell'aderire al Vangelo? Se non riusciamo a comunicare agli altri che vale la pena, allora non siamo evangelizzatori».

Perché, a cominciare dal titolo, parla di "stili di evangelizzazione"?

«Perché è fondamentale. Bisogna che ci interroghiamo sugli stili con cui vogliamo evangelizzare. Il messaggio del Vangelo è sempre lo stesso. Spesso i cristiani vi aggiungono un po' troppo. Dobbiamo liberare il messaggio di Cristo, che è quanto di più cristallino possa esistere. Il Vangelo non ha bisogno di molte aggiunte, deve ovviamente rapportarsi alla modernità, al cammino storico del cristianesimo».

Qui viene in mente l'ultima intervista del cardinale Martini, che ha suscitato molto clamore in tutto il mondo, quella secondo cui la Chiesa è in ritardo di 200 anni...

«Credo che quell'intervista sia stata male interpretata da molti, per come conosco Martini. Lui ha spesso detto: ci sono delle parti ecclesiali in ritardo di secoli, altre ferme a prima del Concilio, altre ancora in ritardo di decenni. Ma non ne faceva un discorso complessivo. Questo è il pensiero di Martini autentico. Quando parla di ritardi parla di ritardi "umani" emendabili, allude soprattutto a certi cristiani e magari anche a certe frange della gerarchia ecclesiastica. Del resto, lo stesso Martini sapeva che all'interno della Chiesa esistono molti esponenti della gerarchia che condividono il suo pensiero».

Anche il cardinale Martini parlava di stili di evangelizzazione...

«Certo, infatti diceva spesso: la fede

resta la stessa, ma le forme e gli stili dell'evangelizzazione mutano. Il Vangelo ha sempre lo stesso contenuto: Gesù Cristo salvezza del mondo. Gli stili invece mutano, poiché gli uomini cambiano cultura, mentalità».

Gli uomini assomigliano più al loro tempo che ai loro padri, dice un proverbio ricordato dallo storico francese Marc Bloch...

«Per questo occorrono degli stili diversi. Oggi, in questa società così secolarizzata, dobbiamo cercare proprio questo. E invece sentiamo che la fede spesso viene posta, non proposta. Non dobbiamo far sentire agli altri un senso di superiorità nostra, ma proporre qualcosa che sappia attirare, con molta umiltà.

Non dobbiamo fare apologia della fede o portare avanti sterili polemiche nei confronti della società e della cultura di oggi. Per questo dobbiamo adottare lo stile della semplificazione, dell'annuncio. Il Vangelo che si declama con una cattiva comunicazione è un disastro per la fede. Il messaggio evangelico è breve, chiaro: il regno di Dio è compiuto e Dio si è annunciato.

Il contenuto dell'evangelizzazione può riassumersi in poche parole: convertitevi e credete al Vangelo».

Nella Chiesa c'è un problema di comunicazione, nell'ambito di questo annuncio?

«In molti casi può esserci. Dobbiamo chiederci se siamo capaci di dire il Vangelo nella sua verità essenziale o se non aggiungiamo molte cose che lo appesantiscono».

La Comunità di Bose è uno dei tanti frutti del Vaticano II: c'è secondo lei l'esigenza di un nuovo Concilio?

«Senza il Concilio noi non potremmo esistere. Pensiamo solo a quel che ha significato a livello di dialogo ecumenico. Ma sono contrario a un Vaticano III. Bisogna inverare il Vaticano II. Dobbiamo chiederci perché tante aspettative del Concilio non si sono ancora avverate: quella di una Chiesa vicina ai fedeli, di una Chiesa povera, di una Chiesa che promuova un maggiore ascolto reciproco.

Tutto questo è ancora da realizzare. Il cardinale Bellarmino scriveva al suo Papa: «Ma quando comincerai a realizzare il Concilio di Trento?». E lo scriveva quarant'anni dopo la sua chiusura! Anche noi cristiani di oggi dobbiamo farci la stessa domanda: quando realizzeremo il Vaticano II?».

*Francesco Anfossi
(da Famiglia Cristiana)*

ogni credente deve oltrepassare per entrare nel cammino che conduce ad una comunione sempre più viva e personale col mistero di Dio, una progressiva familiarità con Gesù e il suo Vangelo. Un cammino che si prolunga per tutta la vita, passando anche attraverso l'esperienza del dolore e della morte, per approdare infine all'incontro svelato con il Volto di Dio.

In merito alla questione della fede, mi sembra allora opportuno e conveniente rifarci alle parole di san Paolo, ricordandoci che si crede con "il cuore e con la bocca". Chi crede, infatti, deve aderire con il cuore, nel proprio cuore, sinceramente, al Dio che si rivela. Ma si deve aderire anche con la bocca, esprimendo cioè tale adesione con i fatti e con la testimonianza della propria vita. Diversamente c'è il pericolo di accontentarsi di un'adesione solo formale, dimenticando il fine vero e ultimo della testimonianza di fede: a questo proposito, come esempio illuminante, ricordiamo anche l'episodio di Gesù con la Samaritana.

L'acqua che Egli promette ed offre non è certo, né soltanto, quella che soddisfa la sete naturale. A ben altra acqua e a ben altra sete Egli si riferiva! Gesù infatti intende soddisfare non solo i nostri bisogni corporali, ma anche quelli spirituali.

In questo Anno della Fede proponiamoci allora di pregare intensamente, affinché la Chiesa tutta sappia entrare oltre la soglia di questa porta santa per arrivare - tutti insieme - alla meta della vita eterna.

Adriana Cercato

L'ANNO DELLA FEDE

L'11 ottobre 2012 è ufficialmente iniziato l'anno della fede. Esso è un invito ad una autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo.

Le occasioni che hanno dato motivo a questa iniziativa straordinaria sono due fatti di enorme importanza per la Chiesa: innanzitutto il ricordo dei 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II; il secondo avvenimento è costituito dal ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Non è tuttavia la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un "anno della fede". Lo fece anche Paolo VI, nel 1967, per fare memoria del martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

Si tratta di un avvenimento davvero straordinario ed eccezionale per la Chiesa, motivato non solo dagli anniversari degli eventi ricordati, ma per tutta una serie di ragioni legate allo stato della fede in questo nostro tempo, a livello teorico e pratico.

Le mete da perseguire nell'anno della fede vengono sintetizzate dalla Lettera del Papa, in alcune limpide espressioni: "L'anno della fede è un invito ad una autentica e rinnovata conversione al



Signore.»

Si dovrà quindi intensificare la riflessione sulla fede e rinvigorire la nostra adesione al Vangelo. Si dovrà far crescere l'aspirazione a confessare la fede con rinnovata convinzione, a celebrarla nella liturgia e nell'Eucaristia, a testimoniare nella vita.

Saremo chiamati a testimoniare la gioia della fede perché crediamo con ferma certezza che Gesù ha sconfitto il male e la morte.

La fede, dunque, è davvero la porta che

LA GRANDE TAVOLA NATALE

E' stato veramente bello apprendere che la Caritas e la San Vincenzo, per Natale, assieme al Patriarca abbiano servito il pranzo a duecento poveri nella chiesa di San Girolamo. Ma è ancora più bello sapere che ogni settimana i volontari del "banco alimentare del don Vecchi" offrono il pranzo, da consumare nelle loro case a duemilacinquecento poveri.

La Redazione

A FAVORE DEGLI ANZIANI

Il signor Ferruccio Cincotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sorella Luigia.

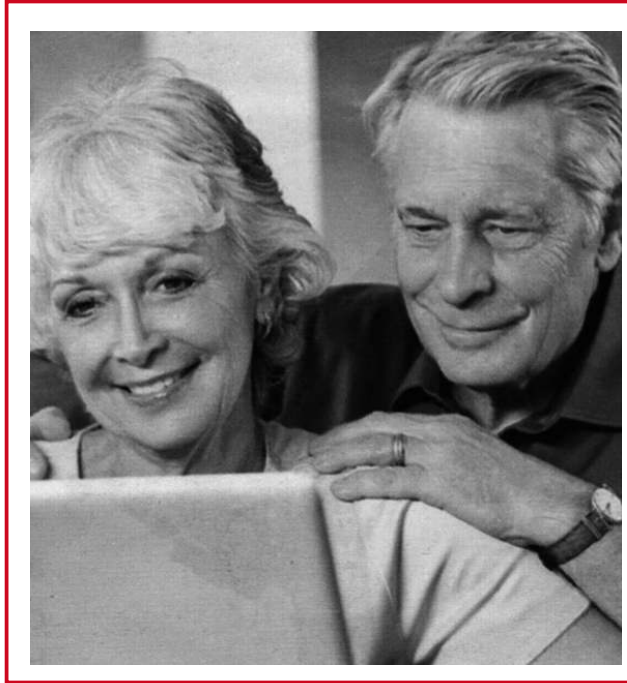
I vicini di casa - condominio "Cristina" di Chirignago - hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro amico Vincenzo Marseguerra.

Le sorelle del defunto Antonino Griggio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

Le sorelle Marina e Luisella Piazzano, assieme al genero ed ai nipoti, hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in memoria di papà Pietro Piazzano.

Il signor Angelo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Bruno Piazza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare



i defunti della sua famiglia.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Chiara.

La signora Nadia Cibin, in occasione del secondo anniversario della morte del marito Giorgio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari defunti Norma, Luigi, Guglielmo, Maria, Loredana, Augusto, Plinio, Pietro e Novella.

I fratelli del defunto Pericle Maravacchio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Leopoldo e Pietro Di Domenico.

Il signor Memo Boaretto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La moglie Vera ed i figli, in occasione del sesto anniversario della morte rispettivamente del marito e padre Ennio Coi, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

CI PENSA IL COMMISSARIO REX

Sfiduciati nella giustizia italiana, gli italiani si sono sempre affidati alla giustizia televisiva. Oggi, più che mai imperversano su tutti canali i commissari di polizia di tutti i paesi, specialisti in furti, rapimenti e soprattutto omicidi.

Prendiamo la Germania.

Messo in pensione quel "baccalà" di Derrick con i suoi aristocratici e imbacchettati clienti, la Germania lo ha sostituito con il più credibile, butterato commissario Siska e ha ringiovanito il filone poliziesco inventando un poliziotto molto speciale e simpatico: un commissario a quattro zampe dall'ottimo fiuto, amante dei wuerstel e degli scherzetti e più intelligente dei suoi colleghi uomini.

L'Inghilterra, patria della famosa "Signora in giallo", l'ha resuscitata in una serie (forse americana) che va in onda all'ora del pranzo. Unica per la sua bravura, questa attempata signora Fletcher, dallo spiccato intuito poliziesco, sempre circondata da un tour di amiche imbellettate e infiocchettate, si sposta per il paese, ovunque risolvendo improbabili omicidi, talmente numerosi da far venire il dubbio che sia lei a "portar nera" al suo passaggio.

Ma oltre Manica sanno fare di meglio. Finite le indagini di Hellery Queen, basta immergersi nel clima sereno, disteso della campagna della vecchia Inghilterra, in un villaggio popolato da personaggi da fine '800, dove il pacifico commissario capo Barnaby - e consorte - riesce a sbrogliarsi nel complicato intreccio di feste popolari, omicidi e un'enormità di tradi-



menti.

Più animati, ma molto spontanei e umani, i protagonisti delle indagini portate sullo schermo dalla Francia: il commissario Cordier e il commissario (la "commissaria") Florent che sa fare di tutto: andare in roccia, immergersi negli abissi e soprattutto fare la mamma.

L'America non sa creare solo Dynasty e Dallas. In passato scodellò due simpaticissimi Starsky e Hutch, poi il tenente Colombo, un rompiscatole, poveraccio poliziotto di origine italiana, proprietario di una squinternata automobile e di uno stropicciatissimo impermeabile.

E l'Italia? Ce lo ricordiamo il tenente Sheridan? Lasciamolo perdere.

Oggi abbiamo il commissario Rocca-Proietti, la maestra-detective-Pivetti, don Matteo-Terence Hill, presente anche in un'altra serie sulle nostre

montagne. Ma soprattutto il commissario Montalbano, un serio professionista siculo frutto della penna e della fantasia di Andrea Camilleri, amante della buona tavola, come il collega francese Maigret, ma soprattutto del pesce del suo mare. Innamorato poco convinto e a lunga distanza di una fidanzata ligure, Montalbano-Zingaretti ha dei metodi tutti suoi e un linguaggio, pure siculo, tutto suo.

Che cos'hanno in comune tutti questi personaggi? Primo, il tempismo: nel giro di una puntata, equivalente a una, due ore, ti risolvono uno o più casi.

Secondo: risolvono i problemi di una televisione che oltre ai programmi di cucina e ai giochi a premi, non sa più che cosa mettere in onda.

Terzo: non eccedono nella violenza, diciamo che non fanno del male a nessuno e quindi, essendo poco impegnativi, puoi mollarli quando vuoi e andartene a letto tranquillo, sicuro che il caso verrà risolto (ce n'è solo uno che non sempre, nonostante l'impegno suo e della sua staff, vede risolti positivamente i drammi della sua città: il capo della polizia di New York, della serie "Distretto di polizia").

Sfiduciati nella giustizia italiana, dicevamo. Già, la giustizia! Il guaio è che la polizia funziona, è la magistratura che non funziona! E nella realtà "il caso" non si risolve mai in una puntata, ma in cento puntate, in dieci, venti, trent'anni di processi trascinati e palleggiati da un avvocato all'altro, da un tribunale all'altro e spesso mai risolto. E qualche volta a risolverlo "a modo suo" è proprio la

televisione.

Purtroppo, oltre a queste serie "innocue, certi canali mettono in onda dei polizieschi volgari e violenti, che si soffermano sugli aspetti più sanguinari e macabri della criminalità.

Il difetto, soprattutto in questi casi, sta nell'assuefazione, assuefazione alla violenza e soprattutto alla mor-

te, tanto da far sospettare che certi fatti di cronaca siano "ispirati" in qualche mente debole, viziata o malata da questi programmi che abitua-no a vedere la malavita con occhio superficiale e a scambiare la realtà con la finzione televisiva.

Dove sta di casa la censura?

Laura Novello

SFOGLIANDO UN LIBRO

Un paio di settimane fa, al telegiornale, è andato in onda un servizio su "Il piccolo Principe", il romanzo di Saint-Exupéry, che pare sia una delle opere più conosciute e tradotte.

Da ragazzina, anch'io l'ho letto tutto d'un fiato e l'ho conservato con molta cura per anni, perché mi era stato regalato per la Prima Comunione da una persona alla quale ero, e sono, molto affezionata.

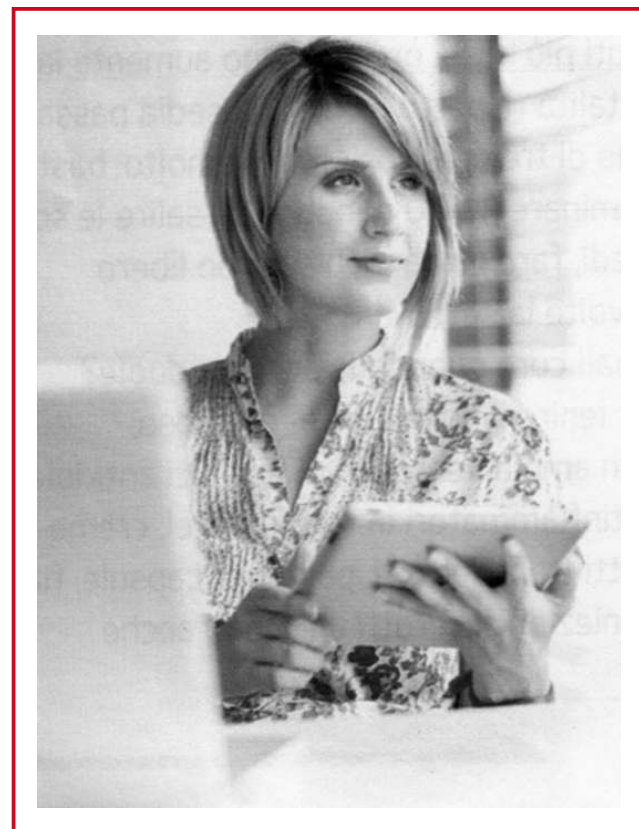
Un giorno poi l'ho prestato a una bambina che non amava leggere, sperando che quella storia così poetica accendesse in lei una scintilla di curiosità riguardo alla lettura. Purtroppo non me l'ha più restituito e probabilmente è finito a prendere polvere in soffitta, senza essere stato aperto. Forse sono soltanto un'inguaribile ottimista, eppure sono convinta che i libri, passando di mano in mano, possano fare molta strada. Ecco perché mi piace pensare che anche il mio sia stato tirato fuori dallo scatolone in cui era stato dimenticato e sia arrivato a qualcuno che, dopo averlo sfogliato per caso, si sia lasciato catapultare nel mondo dell'aviatore, del piccolo principe, della rosa e della volpe, che accetta di essere addomesticata per amicizia.

Partendo da quel ricordo, mi sono ritrovata a pensare ai libri che hanno accompagnato la mia infanzia e la mia adolescenza e mi appresto a condividere con voi questo singolare tuffo nel passato.

Ho amato moltissimo "Piccole donne", "Piccole donne crescono" e "Pollyanna" dimostrando fin da allora una spiccata predilezione per le storie al femminile e uno scarsissimo interesse per i romanzi d'avventura, che trovavo addirittura noiosi!

Qualche anno più tardi, ho incontrato "Il gabbiano Jonathan Livingston" che mi ha regalato l'immagine destinata a diventare il simbolo del mio bisogno di libertà e della mia voglia di inseguire i sogni.

Al liceo ho iniziato a conoscere più da vicino la letteratura straniera, ma a quel periodo risale la mia passione per una scrittrice italiana che ci era stata consigliata dalla professoressa



di italiano: Oriana Fallaci.

Apprezzavo moltissimo il suo stile, la sua capacità di raccontare e di rappresentare il mondo interiore dei personaggi. Quante volte ho pensato

"Vorrei saper scrivere così..."

Non avevo ancora le idee chiare su che cosa avrei fatto "da grande", però era stato gettato un seme minuscolo, che avrebbe dato i suoi frutti. Pur non approvando la posizione assunta dalla Fallaci dopo l'attentato dell'11 settembre (e, infatti, ho deciso di non leggere "La rabbia e l'orgoglio"), la ringrazio idealmente per aver rafforzato il desiderio di esprimermi attraverso la scrittura.

Prima di concludere, vorrei citare altri due romanzi, letti in età adulta, che hanno lasciato un segno indelebile: "In nome della madre" di Erri De Luca e "Venuto al mondo" di Margaret Mazzantini.

Il primo narra l'attesa e la nascita di Gesù raccontata dal punto di vista di Maria e credo sia uno dei ritratti della Madonna più autentici e struggenti che io conosca.

Il secondo, invece, è la storia di un grande amore e di una maternità desiderata, negata e risarcita nella cornice di Sarajevo, una città martoriata dalla guerra. Offre un'immagine drammaticamente nitida di un conflitto che forse è stato dimenticato troppo presto e, nello stesso tempo, lascia intravedere quel filo di speranza che consente alla vita di continuare.

È l'unico romanzo che ho finito con le lacrime agli occhi e qualcosa mi dice che, presto o tardi, mi capiterà di rileggerlo...

Federica Causin

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO PRENATALIZIO

Di fatto pochissimi avevano creduto al non ritorno. E' bastato il suo "ricommi" perché lo spread schizzasse, la borsa salassasse, realistici negativi commenti riempissero testate europee, discorsi, dichiarazioni di noti personaggi politici internazionali.

Ciò che più di ogni altra cosa dovrebbe preoccupare ogni italiano capace di un minimo di logica e buonsenso sono le irrecuperabili conseguenze derivanti dall'anticipata caduta del governo Monti. Prima fra tutte la mancata approvazione della riforma elettorale, che come più volte ho avuto modo di ribadire da queste pagine, è stata a parole auspicata, invocata, pretesa da tutti nostri politici. Di fatto invisita, osteggiata da tutti i nostri rappresentanti in parlamento. Tant'è che la sua approvazione, ergo attuazione, rimane chimera. In fondo - ha dichiarato più di uno di quei tanti galantuomini che siedono a Montecitorio - la fine legislatura è stata anticipata di un solo mese o

poco più!- Ancora una volta andremo a votare senza poter eleggere direttamente i nostri rappresentanti. La legge elettorale, nostro malgrado ancora in essere, consentirà ripescaggi, miscugli, indegne alchimie in grado di alterare, se non stravolgere, il voto di tutti noi italiani ad opera dei soliti noti.

Non meno grave potrà risultare il mancato riordino delle province, con conseguente macroscopico dispendioso caos. Viene meno il previsto risparmio di mezzo miliardo di € che il suddetto riordino avrebbe garantito. Generando inoltre, conflitti di competenza province - comuni di portata e conseguenze inimmaginabili. Che come sempre saremo noi tutti a pagare, sopportare.

Fa la sua ricomparsa il nauseante gioco del tutto per tutto. Bieche alleanze, ritorni di fiamma da tempo defunti, vaneggianti dichiarazioni ad opera di nani malefici e sgangherati verdi troll. Certi di ritornare in auge per il bene di tutti.

DAL QUOTIDIANO GIUDIZIARIO

Giovane sguadrina marocchina, datempo convocata per precisa data in tribunale quale testimone chiave al processo che vede imputato vecchio satiro, non si presenta. Sparita. Eclissata. Neppure il suo avvocato dice di sapere dove sia. Su richiesta dei giudici, la polizia giudiziaria indaga, cerca dove possa trovarsi la testimone assenteista. Il tutto con ovvia ulteriore spesa a carico dei contribuenti italiani. E come tale, non entrando in

merito su come potrà o non potrà concludersi il processo, trovando inaccettabile il fatto che del denaro pubblico debba essere impiegato per far chiarezza sulle improvvise voglie di viaggio di una giovane nessuno, mi auguro che trovata, la giovane testimone venga denunciata e costretta a pagare le supplementari spese processuali imputabili alla sua improvvisa, ingiustificata, non comunicata voglia di lontananza.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE**LUNEDÌ****LE VERITÀ SOPRAVVIVONO**

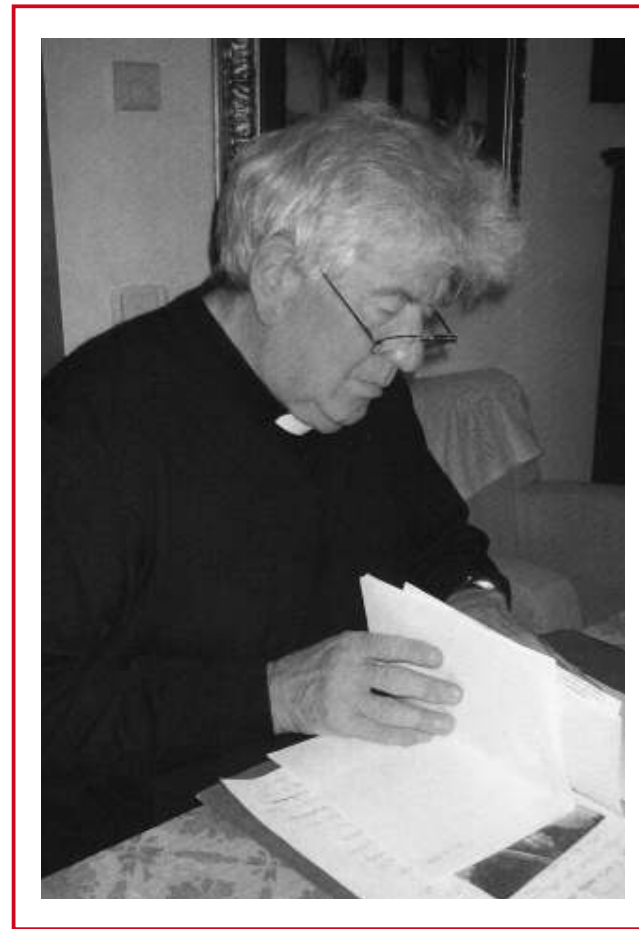
Mi si è incisa nella memoria una frase pronunciata, di fronte al plotone di esecuzione, da un uomo di governo profondamente religioso, durante l'ultima persecuzione avvenuta in Messico: «Voi potete spegnere la mia vita ma non il mio pensiero».

Ultimamente mi sono tornate in mente le parole di questo martire cristiano in occasione della morte e dei funerali del cardinale Martini. Una folla di popolo ha partecipato alle esequie del presule ambrosiano, la stampa di tutti gli indirizzi ha incorniciato la sua testimonianza e il suo pensiero, gli uomini di Chiesa hanno tessuto grandi elogi, nonostante in passato ci siano state posizioni di pensiero ben diverse e non condivise.

Guai però se qualcuno si illudesse che questa splendida pietra tombale possa seppellire per sempre la testimonianza di questo grande vescovo che ha contribuito e può contribuire ancora alla crescita spirituale della Chiesa alla quale ha dedicato la vita. Il messaggio del cardinal Martini sopravvive di certo alla sua morte fisica. Io ritengo doveroso facilitare il dono che questo vescovo ha offerto e può ancora offrire alla comunità cristiana riproponendo alcune sue riflessioni.

Riporto un passaggio di un articolo del Corriere della sera che può offrire al mondo ecclesiastico e a quello che gli è vicino, un'occasione per un serio e positivo esame di coscienza.

...Martini durante un corso di esercizi spirituali nella casa dei gesuiti di Galloro nel 2008: "Certe cose non si dicono perché si sa che bloccano la carriera. Questo è un male gravissimo della Chiesa, soprattutto in quella ordinata secondo gerarchie, perché ci impedisce di dire la verità. Si cerca di dire ciò che piace ai superiori, si cerca di agire secondo quello che si immagina sia il loro desiderio, facen-



do così un grande disservizio al Papa stesso". E ancora: "Purtroppo ci sono preti che si propongono di diventare vescovi e ci riescono. Ci sono vescovi che non parlano perché sanno che non saranno promossi a sede maggiore. Alcuni che non parlano per non bloccare la propria candidatura al cardinalato. Dobbiamo chiedere a Dio il dono della libertà. Siamo richiamati a essere trasparenti, a dire la verità. Ci vuole grande grazia. Ma chi ne esce è libero".

Almeno da parte mia ringrazio di cuore il cardinale Martini e mi impegno a far tesoro delle sue parole sperando che molti altri ecclesiastici più "tentati" di me e facciano altrettanto.

MARTEDÌ**"TEMI LO STATO ANCHE QUANDO TI FADONI"**

Un giorno, scherzando con degli amici, sono arrivato a definirmi come un anarchico individualista; poi, a scanso di equivoci, perché non si pensasse che io sognassi di buttar bombe contro le istituzioni, aggiunsi che però,

contemporaneamente, credevo e volevo praticare la non violenza gandiana.

Traduco in chiaro questi discorsi che fanno di paradosso. Lo Stato, così com'è articolato e come si muove attualmente, mi sta molto, molto stretto. Della destra berlusconiana sposo un pezzettino di dottrina, molto piccolo, ma significativo, che si traduce con lo slogan "Meno Stato e più libertà". Ho la sensazione che la burocratizzazione delle istituzioni pubbliche sia così legnosa, macchinosa ed opprimente che ti avviluppi in maniera tanto ossessiva, così da scoraggiarti in ogni iniziativa e soffocarti con le sue lungaggini, le sue carte, i suoi regolamenti e i suoi burocrati, talmente stupidi da costringerti ad infiniti adempimenti formali piuttosto che facilitate più limpide iniziative di carattere sociale.

Non dico che mi conforta il fatto che gli imprenditori esteri non investono in Italia a motivo delle lungaggini e del balzelli degli enti pubblici, ma ciò mi riconferma nel rifiuto che provo verso questo Stato burocratico.

Vengo al motivo che giustifica questa premessa. La Regione ci ha concesso un mutuo di due milioni ottocentomila euro per l'esecuzione di una struttura "esperimento pilota" a favore degli anziani in perdita di autonomia, ma per darteli realmente e per assicurarsi che tu li spenda come pattuito, ti costringe ad una fideiussione del costo di cinquanta-sessantamila euro, oltre una marea di carte di tutti i tipi.

Quando l'altra sera al consiglio di amministrazione della Fondazione sono venuto a conoscere questi discorsi, m'è venuta in mente una massima dell'antica Roma: "Timeo danaos et dona ferentes", temo i greci anche quando mi portano un dono!, tanto erano astuti e interessati. Questa volta vedo nei greci la Regione, però di tutti gli enti pubblici si può dire la stessa cosa.

Confesso con amarezza che lo Stato e i suoi derivati sono per me dei "nemici".

MERCOLEDÌ**"I PENSIERI"**

Mia madre era moglie di un modestissimo falegname e madre di noi sette figli. Solamente pensando a questo dato di fatto si può facilmente immaginare quanti problemi e quante preoccupazioni devono aver pesato sulle sue spalle. Mamma poi mi assomigliava: aveva un carattere riservato, introverso e realista e con qualche venatura di pessimismo. Perciò

ogni difficoltà - e queste erano infinite - avevano un forte impatto sulla sua sensibilità, per cui era sempre tentata di chiudersi in se stessa e di incupirsi.

Mentre papà era ottimista, minimizzava le difficoltà e sperava sempre al meglio, la mamma non si scoraggiava, affrontava con concretezza e determinazione i problemi, però pagava a caro prezzo tutto questo, tanto che lasciava trasparire le sue preoccupazioni e talora la sua paura di non farcela o che noi figli non avessimo il necessario.

Ricordo che più di una volta le chiesi: «Cos'hai, mamma?». Lei rimaneva un po' perplessa e mi rispondeva: «Pensieri!». Questa risposta, evidentemente, a me diceva troppo poco e perciò ribattevo: «Ma mamma, cosa sono questi pensieri?». Lei taceva e cercava di darmi una risposta che non mi allarmasse, che non mi facesse soffrire, però faceva fatica a spiegare ad un bambino problemi che io non potevo capire e che forse non era opportuno che io capissi per non rovinare la mia spensieratezza ed incoscienza. Allora soggiungeva: «Capirai da grande!».

Mamma è stata una facile profetessa. Ho capito, e da molto, che cosa sono "i pensieri". Ora che son vecchio i pensieri mi pesano sempre più e avverto che non posso e non devo scaricarli sugli altri. Io non ho bambini attorno di cui sia in qualche modo responsabile, o meglio ho dei "bambini anziani", che per molti motivi non è giusto caricare di altri pesi oltre quelli che hanno "di suo".

Spesso qualcuno mi chiede che cos'ho, perché mi vedono così serio. Avrei sempre la tentazione di rispondere come mia madre: "Pensieri", però non potrei aggiungere "capirai da grande!", perciò taccio perché sento che sarebbe assurda questa risposta e quasi sempre i pensieri li tengo per me, ma confesso che essi sono molto frequenti e che mi pesano tanto.

GIOVEDÌ

LE CRESIME

Della mia cresima non ho un gran ricordo. Ai tempi della mia infanzia la cresima era temporalmente legata alla prima comunione; normalmente la si faceva la domenica dopo di essa. Penso di aver ricevuto questo sacramento in terza elementare.

Poi invalse nella Chiesa l'usanza di portare la cresima al tempo dell'adolescenza, affermando che essa rappresenta la scelta personale di



Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile, è un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. Noi la trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

Madeleine Delbrèl

diventare discepoli di Gesù e confermando così la decisione dei genitori di battezzare i loro neonati.

Il motivo per cui la ricordo bene è dovuto al fatto che quando il parroco mi fece l'esame per l'ammissione - un tempo, intelligentemente si usava così - mi inceppai sul credo, tanto che fui rimandato e dovetti ripetere l'esame una settimana dopo.

Per tornare alla tempistica della cresima a me viene però il sospetto che i parroci responsabili e saggi abbiano tentato in questo modo di approfondire la formazione cristiana dei loro ragazzi, dato che le famiglie ci tenevano che i loro figli passassero questa tappa. Poi si sa che nella maggioranza dei casi lanciavano tacitamente l'ammonimento: "Si salvi chi può!" e ritenevano che tutto sommato avevano fatto il loro dovere e perciò i loro ragazzi potevano assumersi personalmente le loro responsabilità. Io, da parroco, ho adottato questa dottrina e perciò fissavo la cresima al tempo della terza media.

Ora le cose stanno andando diversamente perché la nuova moda ecclesiastica è di fare la cresima prima della comunione. Non ho capito il perché e le motivazioni addotte mi paiono stupide; d'altronde la moda non è preoccupata d'aver supporti razionali.

Ai miei tempi cresimava solamente il Patriarca, mentre in questi ultimi anni questo compito è stato demandato a preti di prestigio, ma di poco spessore pastorale.

Ho letto con molto piacere su un bollettino parrocchiale della nostra città, che il nostro nuovo Patriarca, Moraglia, desidera impartire lui la cresima. Mi pare una scelta saggia ed importante per due motivi. In primo luogo mi piace che il responsabile primo della Chiesa accolga personalmente la richiesta dei giovani della nuova generazione di diventare discepoli di Cristo, poiché questa è una scelta decisiva. Poi perché i fedeli di tutte le parrocchie del patriarcato, almeno una volta l'anno, si possano incontrare col loro Pastore e padre nella fede.

Una volta all'anno è poco, ma sempre meglio che una volta in vita come avveniva in questi ultimi anni.

VENERDÌ

L'UOMO, QUESTO SCONOSCIUTO

Tanti anni fa mi capitò di leggere un volume di un famoso scienziato, Alexis Carrel, volume che aveva per titolo "L'uomo, questo sconosciuto". Non ricordo granché del contenuto di questo libro, perché l'ho letto mezzo secolo fa, però m'è rimasta l'idea di fondo che dietro il termine "uomo" ci sono mondi infinitamente diversi e così vale per tutte le parole.

Monsignor Vecchi, quando ci insegnava filosofia, ribadiva con decisione di diffidare dei nominalismi perché spesso inducono a pensare che dietro ad un certo termine ci sia sempre la stessa realtà. Solamente le etichette che sono apposte sui vasi di piselli o di carciofi indicano che ci sono dentro piselli o carciofi, però quando si tratta di un uomo e dei suoi problemi, il termine è generico, indica qualcosa; dietro questa parola ci sono mille mondi diversi.

Qualche tempo fa una giovane signora m'ha chiesto di fare un funerale per il marito che aveva posto fine alla sua vita. Questa realtà si chiama comunemente suicidio.

Ebbi modo però di conoscere, in un lungo colloquio, la storia di questo dramma. Ammalatasi ella di tumore, lo sposo aveva chiesto ardentemente

a Dio la guarigione, cosa che è avvenuta. Colpito anch'egli dallo stesso male, che poi si è trascinato dietro per molti anni, ella era convinta che non abbia avuto il coraggio e non abbia ritenuto giusto insistere nuovamente per sé perché aveva, secondo lui, già ottenuto tanto per la moglie. Sopraffatto dalla sofferenza ed essendogli tolta la speranza da un medico freddo e disumano che gli aveva pronosticato una fine angosciosa, egli non ha retto ed ha chiesto alla medicina di porre fine al suo dramma, e a quello della sua famiglia, in modo indolore. Apparentemente fu un lucido suicidio, in realtà era stato un dramma terribile che l'aveva travolto, non lasciandogli scampo alcuno.

Volete che io non l'abbia a benedire ed affidare alla Paternità di Dio? Il cuore mi assicura che Cristo avrà ripetuto a lui quello che disse a chi era in croce con lui: «Ti assicuro che oggi sarai con me in Paradiso».

SABATO

LA TROMBA DELLO SPIRITO SANTO

Da noi le cose son tutte fatte in casa per quanto riguarda il nostro settimanale. Giornalisti, tipografi, impaginatori, correttori di bozze e gestori della distribuzione sono non solamente volontari, ma pure autodidatti. Io, ad esempio, sono il direttore responsabile, ma non me ne sto dietro ad una scrivania a curare la linea editoriale o a scrivere qualche "fondo" ma, al martedì, porto un gran numero di copie nelle chiese del cimitero che sono diventate "le messaggerie" da cui i singoli distributori attingono le copie da portare alle sessanta postazioni di distribuzione. Questo però non basta perché il lunedì e il venerdì pomeriggio porto una macchinata di copie all'Ospedale dell'Angelo.

Questa manovalanza non è però priva di soddisfazioni. Spesso, mentre riempio l'espositore, si avvicina qualcuno che, accortosi che è arrivato il nuovo numero, mi chiede: «Posso prenderlo?» ed io pronto: «Prenda pure, odora ancora d'inchiostro».

Qualche giorno fa un signore che aveva appena ritirato una copia, sorridendo mi disse: «Mia madre, che abita al Cavallino, è una sua fan, perché puntualmente, ogni settimana, legge "L'incontro". Posso chiamarla al telefono; le farà molto piacere conoscerla di persona!».

L'altro ieri, mentre camminavo lungo il ballatoio, vidi un signore tra i cinquanta e i sessant'anni che leggeva L'incontro. Mentre passavo, alzò gli occhi e, vedendomi, esclamò: «Ecco la

PREGHIERA sеме di SPERANZA



IL TUO AMORE È CREAZIONE, È GIOCO

Signore, guardaci! Siamo ragazze colme di speranza.

Ci hai chiamate per nome ad una ad una ed abbiamo risposto:

abbiamo scelto una Via che ci aiuta a crescere, insieme.

Aiutaci a non fare confusione tra meta e strumento,

a non prendere le mosse da soluzioni già pronte,

a non "vivere di rendita" perché c'è chi, forse, deciderà per noi...

a non lasciarci "tirare a rimorchio" perché c'è chi, forse, si addosserà la nostra parte di responsabilità,

a non lasciarci bloccare da valori acquisiti che non sono traguardi, ma pietre miliari di una ricerca senza confini.

Signore, scuoti la nostra inerzia,

ma anche la nostra sicurezza, affinché non confondiamo quel "tutto"

che ci chiami ad essere, con quel poco di cui spesso ci accontentiamo

tromba dello Spirito Santo!». Evidentemente aveva letto un episodio della vita di don Mazzolari. Quando infatti il cardinal Roncalli salì al soglio pontificio cominciò subito l'opera di riconciliazione con chi aveva sofferto dalla Chiesa e volle così ricevere don Mazzolari, che di carognate ne aveva ricevute non poche dal mondo ecclesiastico, e l'accorse appunto con queste parole: «Ecco la tromba di Dio!». Io di certo non sono "la tromba", troppo onore, ma spero, nell'orchestra ecclesiale, di essere magari solo un piffero o un tamburo, ma di dare anch'io il mio piccolo contributo al messaggio cristiano. La voce della gente mi ripaga a iosa del silenzio,

delle critiche e dei rifiuti di preti e frati.

DOMENICA

DEL CARDINAL MARTINI

Ho letto parecchie cose, ma confesso che non avevo colto il filo conduttore del suo pensiero, le sue convinzioni profonde le tesi di certo non eterodosse, ma non sempre condivise dalla Chiesa ufficiale. In occasione della sua morte è venuto a galla un mondo sommerso che mi era rimasto sconosciuto e che ho colto con tanta gioia interiore.

La stampa cattolica ha inquadrato questa splendida figura di studioso e di pastore evidenziandone lo stile, le doti, la ricchezza interiore. L'ha fatto con ammirazione ed entusiasmo, cosa che mi ha edificato e reso orgoglioso che pure la Chiesa del nostro tempo continui ad esprimere figure così belle di testimoni e di profeti. Confesso però che il cardinal Martini, visto "da sinistra" mi è piaciuto e mi ha fatto del bene ancor di più.

E' vero che se da un lato il mondo cattolico ufficiale gli ha creato un bel monumento che ha coperto un po' tutte le sue divergenze sotto la lapide tombale del bene della Chiesa, quello laico ha accentuato gli aspetti più critici del pensiero e del messaggio del presule ambrosiano. Forse li ha accentuati fin troppo e ha visto solo quelli; ma pur essi c'erano! Ad esempio mi fa bene quella frase con cui Martini dice che la nostra Chiesa è indietro di almeno duecento anni sullo sviluppo del mondo.

Questa critica per me è un dono, è affermazione stimolante per cercare, per buttar ponti, per dialogare con l'uomo di oggi, per guardare avanti. Oppure quest'altra affermazione:

«Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti».

Mi pare sacrosanto questo invito alla libertà della mente che ha fatto di Martini una voce fuori dal coro nell'ordinato gregge dell'episcopato italiano e ha inquietato ancora oggi il potere ecclesiastico.

Infine scelgo un'altra affermazione che ha sapore di "lievito di sale" di tipo evangelico:

«Né il clero né il diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti. È questo il metodo-

Martini, è questo l'insegnamento del Vaticano II, è questo il nucleo del Vangelo cristiano, ed è paradossale pensare a quante critiche Martini abbia dovuto sostenere nella Chiesa di oggi per affermarlo.

Credo che soltanto accostando i giu-

dizi e le valutazioni di "casa nostra" con quello del "mondo laico" si possa avere una visione equilibrata e reale di questo profeta del nostro tempo. Guai però tacerne per opportunismo o per faziosità una di queste componenti."

AUGURI E RINGRAZIAMENTI

Care Volontarie e cari Volontari, anche quest'anno mi accingo a farVi i miei più affettuosi auguri di Buone feste. E ancora una volta, sono qui a congratularmi con Voi che siete il cuore, il motore della nostra Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, da ben 11 anni, per i più che positivi risultati raggiunti. Sarà questa materia di discussione di confronto durante la consueta Assemblea annuale dei soci volontari, ma in questo momento, prossimi alle festività natalizie, mi sento ancora più felice per i sempre maggiori e gratificanti traguardi che abbiamo raggiunto insieme.

Il nostro punto di forza è, oggi come sempre, il gioco di squadra, la condivisione di obiettivi e finalità che sostengono "Vestire gli Ignudi" e che le conferiscono una ricchezza di valori unica, non comune ad altre associazioni.

E questo perché Voi tutti, volontari e volontarie, siete esempi concreti della disponibilità, della gratuità, dell'assenza di fini di lucro che caratterizza il nostro operato; abbiamo trovato gratificazione e stimolo a proseguire nella soddisfazione di un numero sempre crescente di persone bisognose, che a noi si rivolgono con fiducia e serenità.

Tutti insieme, noi uomini e donne solidali, abbiamo saputo dare un significato nuovo, moderno e pratico alla parola "volontariato", dimostrando come la beneficenza può essere vera apertura verso chi vive in condizioni di disagio economico e sociale.

Abbiamo sempre regalato in nostro tempo libero, le nostre energie, il nostro sorriso in modo completamente gratuito e disinteressato: forza e orgoglio della nostra Associazione è sempre stata la trasparenza, nelle regole e nell'organizzazione.

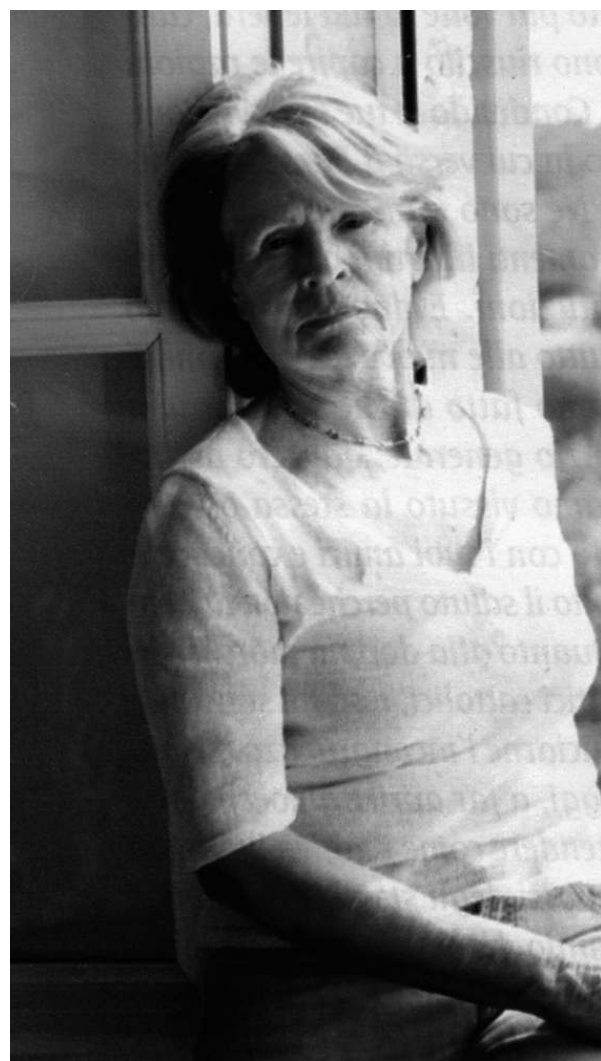
Mi sento di fare i miei ringraziamenti, particolarmente sentiti, ai coniugi Silvy e Ugo Bembo, veri esempi di disponibile generosità, che dal 10 di novembre si occupano della vendita di articoli natalizi nel negozio che si trova alla rotonda Garibaldi. Grazie a loro la cittadinanza ha potuto trovare oggetti natalizi di vario genere, in una sede diversa dalla nostra, ma

sempre in linea con le finalità benefiche di "Vestire gli Ignudi".

Auguri di Buone Feste a Voi e alle Vostre famiglie
Cordialmente

Danilo Bagaglia

LETTERA ALL'ANGELO DEI POVERI



Egregio Don Armando, è da molto che volevo porgere a Lei in primo luogo, ma anche a tutti i suoi collaboratori, i volontari, che dedicano parte del loro tempo per vedere ogni Santo giorno realizzarsi il miracolo del ricevere, i miei ringraziamenti, così in occasione del S. Natale, porgo sinceri Auguri ed voglio inviare una testimonianza ed pensiero a voi tutti dedicato. Personalmente, ho fruito della spesa settimanale, e ogni volta, di ritorno a casa il cuore si rinfrancava un po' per noi che la vita è Guerra ogni Santo Giorno, per noi che andati a letto la sera speriamo che il giorno dopo venga più tardi che mai: alla nostra porta busseranno solo le bollette, l'affitto, il riscaldamento, la multa le ingiunzioni, le finanziarie,

le banche, la disoccupazione, le richieste.....

per noi dove tutto manca, le BORSE DELLA SPESA DELLA BOTTEGA SONO FELICITA' Felicità di avere di che cibare la propria famiglia, i generi di prima necessità erano sempre garantiti, e non solo.....

Ho fruito, e fruisco dei magazzini San Giuseppe per arredare la mia umilissima casa, trovando presso di voi bellissime cose, e, trovo la mia casa molto, molto carina, anzi per certi aspetti proprio bella, a me pare così e le voglio tanto bene.

Ho fruito e fruisco dei magazzini San Martino, e qui CARISSIMO DON ARMANDO, LA COSA DIVENTA MAGIA.

Mi sembra di entrare nel pozzo dove si avverano i desideri. Tutti desideriamo essere in ordine, belle, ben vestite, ben curate, noi e le nostre famiglie, alla BOTTEGA DI DON ARMANDO d'incanto i poveri si trasformano, e vanno in giro per il Mondo, che nessuno, ma proprio nessuno può immaginare quale stato di povertà si cela sotto quei bellissimi abiti, alla moda, di qualità, ricercati, strani, magnifici.

Le donne povere gli uomini poveri i bimbi poveri di Don Armando, non avranno mai più fame né freddo i poveri di Don Armando sono ricchi, ricchi di dignità di forza e hanno tanta, tanta speranza che un giorno anche per loro possa cambiare.

Nel frattempo io me ne vado elegantissima per il mondo, sola, con la speranza nel cuore.

GRAZIE DON ARMANDO DI VERO CUORE.

Luisa Signore

AUGURI BIMBO

Scritto di Granfranco Cavaliere, app. 58 CDVQ, in occasione del 1 dicembre 2012 per il festeggiamento del primo anno di residenza del centro di Campalto

Auguri bimbo per il tuo primo anno di vita.

Auguri per chi ti ha concesso la possibilità di prosperare.

Auguri, altresì per coloro che volontariamente e senza compenso alcuno, consentono anche a categorie meno abbienti di godere i frutti.

Auguri in fine a coloro che avendone le possibilità non sentono ancora il fascino dell'imitazione.

QUEL SOGNO DI FUTURO DEL CARDINALE MARTINI

LA GRANDE LEZIONE DELL'ARCI- VESCOVO DI MILANO

L'ondata di emozione che ha spinto decine di migliaia di persone a mettersi in fila per dargli l'ultimo saluto ha dimostrato quanto il cardinale Martini fosse entrato nel cuore della gente. Questa massiccia partecipazione popolare ha sorpreso chi lo considerava uomo di grande livello culturale, capace tuttavia di parlare più all'intelligenza che al cuore. Ma il suo segreto stava proprio nella capacità di coniugare fede, ragione e sentimento, nella certezza che il Vangelo si rivolge all'uomo nella sua interezza.

Ora ci si interroga sull'eredità di questo grande protagonista dei nostri tempi, in particolare su quanto lascia in dote alla Chiesa. Alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Vaticano II, la figura di Martini si staglia nel panorama ecclesiale come quella di un autentico e coerente uomo del Concilio. Anche nel linguaggio.

L'11 ottobre 1962, nel discorso di apertura dell'assise conciliare, Giovanni XXIII prendeva le distanze dai "profeti di sventura", che «nelle attuali condizioni della società umana non sono capaci di vedere altro che rovine e guai». Come Roncalli, Martini guardava alla cronaca con l'occhio di chi sa che la fede è prologo di speranza. E nel Discorso alla città del 6 dicembre 1996 ribadiva che «non saranno le analisi pessimistiche a migliorare il mondo». Per poi porsi nella linea conciliare del dialogo e non della contrapposizione nei confronti di

una società in rapido cambiamento: «Dal momento che i nostri difetti li conosciamo bene, dobbiamo acquisire una visuale positiva, un sogno di futuro che ci permette di affrontare con energia e coraggio il passaggio al nuovo millennio».

Uomo profondamente ancorato alla Parola, tesoro che non conosce l'usura del tempo, Martini si ritrova ancora in sintonia con queste altre parole di Giovanni XXIII: «Noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli».

Come papa Giovanni, Martini sapeva che il futuro non lo costruiscono i nostalgici ma i "sognatori". Che desiderano una Chiesa che non insegue il potere ma pratica il servizio, che alla condanna preferisce la misericordia, che è «consapevole delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene e desiderosa di consolare».

Proprio quella Chiesa i cui orizzonti di azione vengono così indicati nella premessa della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

da *Famiglia Cristiana*

nessuno e mai nessuno mi telefona. A volte penso di essere invisibile" ed uscì mentre la nebbia si dissolveva lasciando cadere a terra tante goccioline ingrassate dall'umidità.

"Ci mancava anche la pioggerellina" esclamò con rabbia. Preso un sacchetto della spesa se lo mise in testa pensando: "Chissà se qualcuno si accorgerà di me conciata così".

"Buon giorno signora Gina, come vanno i dolori" ma la Gina passò oltre senza rispondere.

"Signor Pino come sta sua moglie?".

"Meglio grazie ma scusi ho premura devo andare".

"Entrò nella macelleria ed ordinò una fettina di carne ma il macellaio non udì o fece finta di non udirla e servì un'altra cliente che comperò l'intero negozio e così, per una fettina di carne che neppure le serviva, perse tutta la mattinata.

"Ciao cane rispondimi almeno tu, muovi la coda tanto per farmi credere che sei contento di vedermi?" esclamò speranzosa ma l'animale iniziò ad abbaiare furiosamente.

"Basta me ne vado a casa tanto io non esisto per nessuno e questa volta faccio una solenne promessa a me stessa: non aiuterò più anima viva, neppure se qualcuno fosse in punto di morte. Suonano il mio campanello, mi telefonano o mi fermano per strada solo se hanno bisogno di un favore altrimenti si dimenticano persino della mia esistenza. Mi dicono che sono tanto buona, che so ascoltare, che dico sempre la giusta parola al momento giusto ma chi ascolta me quando ne ho bisogno? Chi mi ascolta quando ho un groppo in gola che mi fa soffocare? Chi sono io per loro? Niente, nessuno ed io mi comporterò allo stesso modo".

Tersilia tornò a casa con il volto scuro, tenendo la testa bassa per non guardare i passanti anche se, a dire il vero, nessuno notò quella donna infuriata con in testa un sacchetto della spesa mentre borbottava maldicenze su tutti.

Aperta la porta di casa si diresse, come prima cosa, al telefono per vedere se in sua assenza qualcuno le avesse telefonato anche se era certa che non avrebbe trovato nessun messaggio nella segreteria telefonica.

"Invisibile, sono invisibile quando ho bisogno io, sfavillante invece quando "loro" hanno bisogno di me. Come la mia vicina che ieri ha suonato il campanello solo per darmi questo campanaccio perchè e qui ripeto le

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CAMPANACCIO

Tersilia aprì le finestre, guardò verso il cielo dove si sarebbe dovuto trovare il sole ma come ormai accadeva da più di una settimana l'unica cosa che notò era il nulla e cioè una nebbia fitta e grigia che la faceva soffocare. "Bene, un'altra bella ed allegra giornata" bofonchiò mentre si vestiva "chissà poi perchè mi intestardisco ad uscire quando non ho nulla di così urgente da comperare e non devo neppure andare a trovare qualcuno ma è pur vero che se rimango chiusa qui non vedrò anima viva perchè da me non viene mai



sue testuali parole: io non so proprio che cosa farmene di questo coso mentre so che lei invece apprezza queste sciocchezze e se ne è andata lasciandomi questo campanone che andrei a suonare davanti alla sua porta in piena notte. Lei poverina si deve disfare delle cose inutili ed allora che cosa fa? Diamole a Tersilia tanto quella accetta tutto."

Borbottava tra sé e sé a voce alta quando il telefono squillò e lei, dimentica delle sue promesse, appoggiò il campanone sull'altarino sacro, come lo chiamava lei, e si precipitò a rispondere ma avevano sbagliato numero.

Amareggiata ritornò all'altarino sacro composto dalle immagini di Gesù, della Madonna e dei suoi cari defunti, si sedette sulla poltroncina inginocchiatoio con un sospiro e guardò il volto del Cristo che sembrava distratto.

"Gesù, ascoltami bene, io sono stanca di questa vita insulsa, ho cercato di essere buona e gentile con tutti, non ho mai preteso che si inginocchiassero ai miei piedi per ringraziarmi ma una telefonata, un invito a bere un caffè con loro, un saluto lungo la strada almeno lo potrebbero fare ed invece l'unica cosa che ottengo è un campanaccio, Sai che cosa Ti dico tienilo Tu perchè io sono arrabbiata anche con Te. Dove sei? Mi affido a Te e Tu, Tu fai finta di non conoscermi, lo so che dovrò andare a confessarmi per quanto sto dicendo ma io ... io sono stanca di essere sola come un cane abbandonato sull'autostrada. Sono troppo vecchia per essere utile a qualcuno? Sono vecchia anche per Te e allora prendimi, cosa aspettii!" e piangendo senza ritegno fuggì nella sua camera da letto chiudendo a chiave la porta, anche se in casa c'era solo lei, infilandosi vestita sotto le coperte. Piangeva e ripeteva: "Sono sola e sono stanca di essere sola, capisco che forse è colpa mia se gli altri mi usano ma non mi vogliono come amica ma io sono troppo vecchia per cambiare il mio temperamento. Che cosa devo fare? Qualcuno mi dica che cosa devo fare!".

Tese le orecchie, le era parso di udire un rumore, si alzò intimorita pensando: "Ho chiuso la porta quando sono rientrata?" socchiuse intanto il battente della stanza ed udì chiaramente un suono provenire dall'altarino sacro.

Preso un coltello in cucina vi si recò

e sbigottita vide il campanaccio che, pur rimanendo perfettamente immobile, emetteva il suo caratteristico "don, don, don".

Le prese una terribile tremarella tanto che si ferì con il coltello: "Cosa sta succedendo? Ci sono gli spiriti? E' il terremoto?" ma intanto che cercava la causa di quel mistero il suono era cessato.

Suonò proprio in quel momento il citofono, a malincuore e sempre tenendo sott'occhio il campanaccio andò a rispondere.

"Tersilia uscendo mi potrebbe comperare il pane" ma la donna rispose "No che non ci vado, sono appena salita e non ho voglia di uscire ancora. Quella donna non ha niente da fare e pensa che io sia la sua serva e quando le comoda mi chiama per ..." ed il campanaccio iniziò a suonare ancora. "Sto diventando matta, il suono proviene da lì ma lui non si muove. E' meglio che mi prepari qualcosa da mangiare e non ci pensi più".

In cucina, mentre affettava la cipolla pensava a quanto fossero scorbatici i suoi vicini ma appena questo pensiero le passò per la mente il campanaccio si fece sentire e da quel momento, ogni volta che un pensiero negativo su di sé o sugli altri le passava per la mente, ecco che il campanaccio iniziava a suonare.

A quel punto lei capì: "Ogni volta che dico malignità o faccio cattivi pensieri lui mi richiama all'ordine ma è impossibile, dove si è mai sentito che una campana suoni per i cattivi pensieri".

Era ormai abituata a sentirsi riprendere per ogni sua mancanza ma una mattina non né poté proprio più.

Era andata alla Santa Messa e come sempre si era presentata in sacrestia per prendere il cestino degli oboli ma non lo trovò, lo cercò e poi chiese al parroco che si stava vestendo e lui, un po' irritato rispose: "Tersilia, ritirare i soldi durante la Messa, dovrebbero farlo i ragazzi e non tu perchè questa è la loro funzione. Mi pare di avertelo già detto". Offesa per quella ramanzina uscì dalla chiesa e tornò a casa senza partecipare alla Messa ma non aveva ancora messo le chiavi nella toppa che uno scampanio forte e violento fece tremare i muri del suo appartamento.

Incurante di quel bailamme si dirresse decisa verso il suo altarino sacro e senza inginocchiarsi iniziò il lamento fissando il volto di Cristo: "Tu che cosa pretendi da me? Io

dovrei essere sempre quella che abbassa la testa, io dovrei essere sempre remissiva, io dovrei continuare ad essere umiliata, derisa e messa in disparte quando non servo? No, ora sono proprio stanca e sai che cosa faccio? Prendo questo dannato campanaccio e vado a buttarlo nella spazzatura così la smetterai di sgridarmi".

Afferrò subito la causa del suo sfogo, uscì di casa, si avvicinò al bidone, lo aprì, ve lo buttò e poi sospirò di sollievo. "D'ora in poi mi comporterò come voglio".

Entrò in casa in punta di piedi temendo di sentire ancora il suono ma invece la accolse il silenzio. "Bene, ho preso la giusta decisione, d'ora in poi non aiuterò più nessuno".

Il telefono suonò proprio in quel momento, lei andò a rispondere senza fretta, alzò la cornetta e disse in modo alquanto sgarbato: "Pronto".

"Tersilia oggi è il venerdì santo e proprio oggi mi hanno umiliato, picchiato, frustato, costretto a portare la mia croce, mi hanno inchiodato e lasciato lassù a morire mentre mia madre piangeva lacrime di sangue. Io avrei voluto evitare tutto questo ma mio Padre me lo ha chiesto ed io ho accettato. Tu, Tersilia che frequenti la chiesa, che leggi le sacre scritture, che ti professi cristiana non sei disponibile a soffrire un po' su questa terra? Chi di noi due ha abbandonato l'altro? Io ero accanto a te anche quando brontolavi per un nonnulla ma tu dov'eri mentre mi frustavano e mi mettevano una corona di spine? Dove eri Tersilia rispondimi?".

La donna rimase impietrata con la cornetta in mano non sapendo cosa rispondere quando ad un certo punto capì che la comunicazione si era interrotta ed allora, in ciabatte, uscì dall'appartamento, corse giù dalle scale, ripescò dal bidone il campanaccio, lo lavò, lo appoggiò sull'altarino sacro e disse: "Perdonami, d'ora in poi cercherò di non darti più l'occasione per suonare ma per favore, qualora non ci riuscissi, cerca almeno di trovare un suono più gentile". Soddisfatta fece per recarsi in cucina quando udì un trillo gioioso, simpatico ma acutissimo, sembrava volesse perforarle i timpani. "D'accordo fai come vuoi, smetterò anche di brontolare sperando di riuscirci naturalmente".